

STRALCIO del CAPITOLO IV

IL GHISAGATE

Giordano intanto non si era più candidato, era troppo stanco, Sanfilippo gli aveva dato parecchi *fili da torcere* e lo aveva *denudato*; però, anche se in mutande, *nel testamento spirituale deve aver scritto di suo pugno* di perseguire Sanfilippo senza soluzione di continuità, per cui dall'autunno del 1983 fino alla *crocefissione sul Golgota della Barbara* continuarono i suoi successori. L'Assessore Giorgi, a parte qualche amenità che non merita di tediare il lettore più di tanto, era stato senza infamia e senza lode, non era capace, non era il suo mestiere. In compenso era molto ricco, per cui il suo primo atto di saggia amministrazione fu quello di offrire a tutto il Corpo dei Vigili una cena al ristorante Don Abbondio alla quale fece partecipare il suo amico Presidente dei Commercianti Crippa, unico estraneo al Corpo, forse per fargli guadagnare la simpatia dei vigili nei riguardi dei suoi iscritti per risparmiare loro qualche rigoroso intervento contravvenzionale. Una volta, forse per rendersi utile alla Giunta e dimostrare che anch'egli sapeva nuocere a Sanfilippo, non sapendo fare altro, lo denunciò segretamente, con pugnalata alla schiena, alla Procura perché aveva pensato che la fotocopia del contrassegno assicurativo della sua autovettura potesse essere un fotomontaggio (sic !). Cosa gliene fregasse a lui poi non si sa ! Certo è che la cosa quando si è saputa aveva fatto solo ridere.

L'arrivo di Bud Spencer (così chiamavano Gianni Micheli per la sua perfetta somiglianza all'attore) invece ha segnato uno dei momenti più difficili sia per Sanfilippo che per gli altri due, Mazza e Masia, che tanto ignobilmente avevano servito la causa contro un proprio collega di lavoro. Ciellino formigioniano, sintonizzato con l'asse Polverari-Golfari, Gianni Micheli aveva più peso specifico di Boscagli anche se quest'ultimo era cognato di Formigoni; il nuovo Assessore poteva decidere in qualsiasi momento la sostituzione del Sindaco Paolo Mauri, cui aveva dato ordini perentori di costringere Comandante e Vice Comandante a rassegnare le loro dimissioni. Nei confronti di Masia l'operazione era riuscita, posto che quest'ultimo, impaurito per le minacce ricevute (probabilmente aveva qualche scheletro nell'armadio), il 1° aprile 1985 ha cessato di fatto il servizio, anche se ufficialmente risulta quiescente dal successivo novembre, posto che il Sindaco Mauri, per non averlo più tra i piedi, lo aveva costretto a starsene ammalato in Sardegna per 8 mesi a patto che non gli avrebbe mandato il controllo (e non è mafia questa!). Eppure Masia, improntatosi sommo vate, aveva dedicato a Resinelli persino una poesia, in cui per poterlo adulare di lui ha scritto il contrario di ciò che era:

IL NOSTRO SINDACO

È sempre ad ognora indaffarato,
corre, sorride, ed ha l'« ubiquità »;
porta dovunque gran serenità:
all'ammalato ed al diseredato;
tratta con tutti con urbanità,
governa disinvolto l'apparato.
Il tutto Egli risolve con saggezza,
intoppi permettendo, e con prontezza.

È regola ogni giorno prodigarsi,
generoso, in mille occasioni,
pacifista in aride tenzoni,
insegna: « del nemico, non curarsi! »
ed i suoi interventi son lezioni
di stile, di bravura, come intarsi.
Procede a testa alta nel mandato,
fiducioso in Dio e nel suo fato.

Sanfilippo ricorda che quella volta Resinelli, a proposito dell'*ubiquità* era andato in bestia dal momento che era strabico e semmai poteva contemporaneamente vedere due luoghi ma non esserci; così come non aveva gradito il fatto che *governava disinvolto l'apparato*. Infatti a quel tempo era indagato a Bergamo per bancarotta per aver portato al fallimento l'azienda del cognato e in Municipio si commentava che se era stato *disinvolto con i soldi suoi, figuriamoci con quelli dei contribuenti*. Certo, se

quella poesia non fosse stata letta in chiave palesemente ironica (Masia non amava gli amministratori ma li temeva e aveva in più la pretesa di prenderli per i fondelli) il pensiero sarebbe corso al sommo Dante, quando nella seconda bolgia dell'inferno incontra quel *“merdoso adulatore”* di Alessio Interminelli da Lucca, irricognoscibile per quanto fosse coperto di merda (*un col capo sì di merda lordo che non pareva s'era laico o cherco*). Sulle *lezioni di stile* di Resinelli non occorre soffermarsi, basta vedere lo stile che, unitamente a Giordano, ha usato con Sanfilippo nel capitolo precedente. L'ironia alla quale Masia non seppe rinunciare raggiunse però l'acme con il pronome *“Egli”*, posto che nemmeno Alessandro Manzoni osò scriverlo maiuscolo per Napoleone, per non offendere *“il Sommo Fattore”*.

..... CONTINUA

Sanfilippo ricorda che a 15 giorni dalle elezioni politiche affrontò in piazza Garibaldi Polverari, riapparso dopo Giordano in tutto il suo *splendore come Ettore dentro la sua armatura* e gli disse:

***“Gigi, vuoi andare in Parlamento e corri ancora dietro alle cose terrene; lascia perdere Sanfilippo, lascia l'umano per il divino e corri in Paradiso; un uomo politico che perseguita un povero comandante dei vigili non è degno di chiamarsi onorevole! Rinuncia subito all'appello in Consiglio di Stato contro Sanfilippo e a partire dalla settimana ventura ti farò avere una barca di voti. Pensa, se non dovessi essere eletto per un solo voto, il mio, dovrai pentirti per tutta la vita.*”**

Sanfilippo quella volta ebbe la sensazione di avergli messo veramente paura, tanto che nella seduta di Giunta successiva fece rinunciare all'appello (vuolsi così colà dove si puote), ebbe i suoi voti, fu eletto deputato e per qualche tempo i due vissero felici e contenti, posto che avevano fatto quel patto di non belligeranza.

.....CONTINUA.....

Il 1987 e il primo semestre del 1988 furono abbastanza tranquilli per Sanfilippo. Polverari appagato di essere diventato onorevole, forse perché era più a Roma che a Lecco, non gli dava particolare fastidio, anche perché era in lui ancora vivo il ricordo dell'appoggio elettorale che aveva ricevuto da Sanfilippo, il quale correttamente aveva mantenuto la promessa, per cui quell'appoggio si era rivelato come una supposta di sedativo. Non solo, ma come deputato non poteva più essere un incolto, per cui, atteso il suo grado di istruzione precaria, era impegnato anche a studiare; e si notava, negli

interventi in Consiglio Comunale, come progrediva sempre di più con risultati veramente eccellenti. Aveva imparato termini difficilissimi come *obsoleto, anomia, apodittico, aporia, eclettico, endemico, inusitato, intonso, iattanza, ultroneo, transeunte, ecc*, che nemmeno Sanfilippo conosceva, vocaboli che in bocca ad un operaio facevano ridere e rimanere ad un tempo a bocca aperta. Durante quel periodo di pseudo tranquillità era diventato l'uomo politico più potente di Lecco, tanto che il Sen. Golfari doveva chiedere l'appuntamento alla sua segretaria per essere ricevuto (così almeno egli si vantava !); era diventato il pupillo di Bettino ed i lecchesi lo chiamavano *Mini Craxi* ma solo per la statura fisica, perché in quanto a potenza egli a Lecco dominava più di Bettino. Certamente, se Polverari fosse vissuto due secoli prima sarebbe stato difficile chiamarlo *Mini Napoleone, dal momento che l'imperatore in quanto ad altezza rispetto a Craxi aveva già i suoi problemi; infatti non scendeva mai da cavallo.*

Ma se il 1987 e il primo semestre del 1988 furono tranquilli per Sanfilippo, salvo qualche neroniana schizofrenia di Polverari dovuta all'ebbrezza del potere, (non risparmiava a redarguire *coram populo* nemmeno i suoi compagni di partito soprattutto se erano professionisti più istruiti di lui), così non è stato però all'interno della coalizione di Giunta dove costui faceva il *duetto* perché sapeva che senza il PSI ci sarebbe stata la crisi, tanto che Boscagli, per mantenere *la cadrega*, faceva fare il Sindaco a Polverari. E infatti nella primavera del 1988 la crisi ci fu proprio perché Polverari tirò troppo la corda, convinto che lo andassero a pregare sull'Aventino (succede quando il potere dà alla testa e dall'ebbrezza si arriva all'ultimo stadio dell'ubriachezza); ma, ahilui, rimase fregato perché la DC trovò il coraggio questa volta di lasciarlo fuori dando vita ad una coalizione bipartitica con il PLI. La costituzione della nuova Giunta con Sindaco Boscagli e Vice Sindaco Marco Cariboni delegato alla Polizia Municipale è stato per Polverari lo smacco più atroce.

Dopo i giudizi espressi da Sanfilippo su Corbetta, Corti, Gatti, Polverari, Giordano, Resinelli, Micheli, Mauri, Giorgi e, *dulcis in fundo*, dopo quelli alquanto pesanti che dovrà ancora esprimere su Boscagli, il lettore sarà ansioso di sapere cosa dirà costui su Cariboni. Possibile che nessun Assessore gli andasse bene! Non sarà stato lui invece la mela marcia, il rompi coglioni ad oltranza? Sentiamo allora, chi era Marco Cariboni per Sanfilippo? Risposta : **Un grande galantuomo !!! Il più grande galantuomo che Sanfilippo avesse conosciuto !!!**

Un galantuomo che ha lasciato il segno in tutti coloro che hanno avuto modo di collaborare con lui. Il suo assessorato durò meno di un anno ma in quei mesi ha dato più lustro lui alla città e alla Amministrazione Comunale di quanto ne avessero dato tutti gli amministratori messi insieme nel corso della storia di Lecco. A buon diritto quindi una pagina di questa cronaca deve essere riservata all'ing. Marco Cariboni per come ha amministrato la cosa pubblica; Marco Cariboni qui non può e non deve mancare, proprio perché trattasi di una cronaca che non *fa onore* a nessuno dei suoi predecessori ma *soltanto a lui*.

La Giunta si era costituita nel mese di luglio 1988. A notte fonda dopo il Consiglio

Comunale la nuova amministrazione era stata festeggiata con una cena offerta da Giorgi alla pizzeria Tartaruga, il cui titolare Mario Coco non era **ancora** fratello di Franco Trovato, *deve esserlo diventato dopo*, e, forse per fare incazzare il grande escluso Polverari, era stato invitato, caso strano, anche Sanfilippo. Giorgi, che come statura politica non si discostava affatto da Italo Corti e Sergio Gatti, rispetto a loro che erano poveri, come pubblico amministratore, esprimeva tutta la sua capacità e il suo talento offrendo le cene. Insomma, dal momento che era ricco, aveva quell'hobby, ma solo con gli adulatori e i detentori del potere. Quando il potente veniva disarcionato o incappava nelle maglie della giustizia, Giorgi gli toglieva persino il saluto, così come ha fatto con Bocciolini e con il Capitano della G.d.F. Matteo Pedone; a quest'ultimo addirittura gli pagava l'aereo Roma-Milano e ritorno e lo mandava a prelevare all'aeroporto per poterlo avere una sera al mese ospite a cena. Quando Pedone cadde in disgrazia e lo incontrò in compagnia di Sanfilippo si girò dall'altra parte. Intanto Sanfilippo si complimentò con il nuovo Assessore Cariboni, informandolo che l'indomani sarebbe andato in ferie. A fine agosto, al rientro dalle ferie, il giorno prima di riprendere servizio (era domenica pomeriggio), Sanfilippo incontrò davanti al palazzo di giustizia Marco Cariboni intento ad osservare il traffico del contro esodo e lì ebbe inizio la più bella avventura della sua permanenza nel Comune di Lecco. Sanfilippo si accorse subito che aveva a che fare con una persona in gamba (mai aveva visto un Assessore interessarsi al traffico in prima persona *de visu*) e i due trovarono subito un'intesa dopo le precisazioni di fondo. Sanfilippo si presentò a Cariboni e gli disse: ***Sono il Comandante facente funzioni, mi chiamo Calogero e quindi non posso essere che siciliano anche se non è colpa mia, ho le palle di acciaio dato che quando girano fanno scintille; dal 1966, per poter mantenere il mio posto di lavoro, sto lottando con gli amministratori comunali rivelatisi uno più mascalzone dell'altro; penso che Ella avrà già aperto il testamento ed avrà ricevuto ordini per continuare la lotta; ecco, sono pronto senza soluzione di continuità, non facciamola raffreddare !!!*** Cariboni di rimando : **Le mie palle sono più dure delle Sue, non ho ricevuto nessun testamento e non mi faccio condizionare da nessuno; verificherò personalmente nei prossimi quattro mesi se Lei ha i numeri per diventare comandante e per l'ultimo dell'anno Le dirò se dovrà brindare con lo champagne o con l'inchiostro; se non sarà ritenuto all'altezza le conviene cambiare lavoro perché le sue palle a me non fanno paura.** Questo è stato il primo incontro con Marco Cariboni. Iniziò un periodo delizioso di collaborazione in cui Sanfilippo fu studiato nei minimi particolari ed osservato al microscopio dal nuovo Assessore, rivelatosi subito **un signore** e all'altezza del suo compito. **Soprattutto non era arrogante, caratteristica comune a chi vale poco; ed è perciò che di arroganza i suoi predecessori ne avevano avuta molta.** Il 30 dicembre alle ore 22 Cariboni, al termine della seduta di Giunta, comunicò a Sanfilippo che poteva brindare con lo champagne e che dopo un energico braccio di ferro con i propri colleghi ce l'aveva fatta, li aveva convinti. La Giunta aveva deliberato che Sanfilippo doveva essere il nuovo Comandante. Con un tempismo eccezionale degno solo di Cariboni (era la sua caratteristica) inviò a casa di Sanfilippo una cassetta di quello champagne con il quale avrebbe dovuto brindare a Capodanno con la famiglia. Furono esperite tutte le formalità concorsuali e nel successivo maggio 1989 Sanfilippo fu nominato Comandante del Corpo con il grado di tenente colonnello. La cerimonia di insediamento ebbe luogo con un ricco rinfresco in cui furono festeggiati anche i gradi di due tenenti e quattro

marescialli. Alla cerimonia partecipò anche il Sindaco Boscagli, il quale ad un tratto si liberò di quella zavorra polverariana ed incominciò ad apprezzare Sanfilippo e la sua professionalità. Del resto egli aveva un solo obiettivo, quello di rimanere in *cadrega* posto che di Sanfilippo non gliene fregava nulla.**CONTINUA**

Dopo di che il Sindaco Giulio Boscagli, professore di matematica che a far politica da tanti anni deve averla dimenticata, ritiene di aver fatto quadrare i conti nella convinzione di avere rivolto la missiva ad un imbecille ed *invita Sanfilippo ad attenersi alle precitate direttive* ossia (conclude Sanfilippo) di continuare a fare il Comandante così come egli lo sa fare e così come è legittimo farlo, senza ulteriore rottura di scatole da parte dei politici. Ora valuti il lettore, dopo avere letto attentamente le direttive di Boscagli a Sanfilippo, **se un individuo che rivolge al Comandante della Polizia Municipale una missiva di siffatto tenore meriti o no di ricoprire la carica di Primo Cittadino e quel ch'è peggio, dopo essere uscito dalla porta, di essere entrato dalla finestra a sedere alla destra di Dio Padre Onnipotente (rectius Roberto Formigoni), posto che alla sinistra siede il figlio (nipote del Governatore), dando vita al più squallido nepotismo degli annali della storia, posto che i milioni che affluiscono a Lecco in via Cattaneo, 67 ormai non si contano più.**

E torniamo a Polverari; con la scansione riportata a pagina seguente il lettore può verificare *de visu* come costui aveva aizzato la cittadinanza lecchese, ovviamente servendosi degli scagnozzi di partito, senza rendersi conto che aizzare i cittadini contro i vigili equivaleva ad aizzarli contro il Comune e quindi contro se stesso che ne era l'amministratore più potente.

Il gatto non si accorgeva che si stava mordendo la coda. Certo, come amministratore e deputato venuto dalla gavetta non si può dire che non fosse encomiabile.

...CONTINUA....